



www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.14917498



No. 17, Anno 2024 – Article 1

Ancora sui *keimelia*: potenza comunicativa e difficoltà di datazione delle figurine ‘d’antiquariato’ nei contesti votivi della Sicilia

Marina Albertocchi[✉]
Association for Coroplastic Studies

Title: Still on the *keimelia*: communicative power and difficulties of dating ‘antique’ figurines in votive contexts of Sicily.

Abstract: The presence of objects older than their discovery context -called heirlooms, *keimelia* or *aphidrumata*- involves different geographical basins of the Greek world in all chronological periods. The phenomenon has been given from time to time different explanations depending on the context. Focusing on terracottas, we will review the most significant cases identified in Sicily, trying to understand if we can suggest a unitary interpretative key to the ritual actions that have involved figurines older than their context. Attention will also be paid to the particular positioning of the coroplastic offerings (generally isolated), which is often associated with the antiquity of the object itself, emphasizing the memory aroused by the presence of that ritual object.

Finally, it will be highlighted how the dating of the figurines considered must always be carefully evaluated, given the mass production character of these objects, that reproduce prototypes created long before.

Keywords: *keimelia*; *aphidrumata*; ritual depositions; terracotta display.

[✉] Email: m.albertocchi@alice.it.

The papers published in this volume were presented at the International Conference “*What Can Terracottas Tell Us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*” (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza.

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo prende spunto da un momento particolarmente favorevole per quanto riguarda lo studio della coroplastica della Sicilia greca, e più in generale l’archeologia del culto. Ad una stagione che ha visto la pubblicazione di diversi complessi su base tipologica, che offrono una buona base documentaria, ha fatto recentemente seguito una fase critica, grazie alla quale gli approcci di studio e le interpretazioni tradizionali sono stati soggetti a una profonda revisione¹. Da qualche anno, in particolare, si assiste ad un manifesto interesse per il significato sotteso alla dedica delle terrecotte (e delle immagini da esse veicolate) in relazione sia alla possibile identità del dedicante sia al loro contesto di rinvenimento, partendo dall’osservazione che ogni assemblaggio risponde ad una precisa azione rituale e possiede una sua coerenza interna.

Questa circostanza ci permette di affrontare con spirito critico un problema interessante, che coinvolge altre classi di materiali (come gli *exotica* o il vasellame più antico collocato in contesti diversi, specialmente funerari), anche se il *focus* sarà dedicato qui alla coroplastica, specificamente per l’area siceliota.

¹ Mi limito a ricordare qui le raccolte di contributi in *Philotechnia*, *Akragas Dialogue*, e *Philotechnia 2* in preparazione, con estesa bibliografia.

Ci concentreremo infatti sull'analisi dei depositi o contesti votivi – in contesti coloniali e non – nei quali sono presenti una o più figurine di cronologia chiaramente anteriore al loro contesto di rinvenimento. In proposito, cercheremo di suggerire alcune ipotesi di lettura che possano comprendere la diversa casistica dei rinvenimenti, con una particolare attenzione allo specifico contesto dedicatorio e alle possibili intenzioni del dedicante.

2. GLI ESEMPI NOTI

Prendiamo in considerazione le deposizioni in contesti sacri, la categoria più attestata. Il fenomeno è anche riscontrabile in contesti funerari, su cui non ci soffermeremo in questa sede, dove la presenza di figurine più antiche può stare ad indicare – come è stato giustamente ipotizzato – la rappresentazione materiale dell'identità della famiglia di appartenenza del defunto².

Il primo caso riguarda il singolare rinvenimento di alcune figurine poste presso il cosiddetto altare-basamento di tipo punico nel santuario 'Triolo Nord' di Selinunte, area sacra ad Ovest del fiume Modione³. L'edificio al centro dell'area è stato edificato agli inizi del VI sec. a.C. ed è rimasto in uso fino al suo crollo, avvenuto verso la metà del IV sec. a.C. Successivamente, l'ambiente posteriore è stato riutilizzato con la costruzione di un altare-basamento addossato alla parete di fondo: l'ipotesi di una sorta di riconsacrazione della struttura attraverso il recupero di materiale votivo più antico, proveniente dall'area stessa, sembra trovare supporto nella

² HUYSECOM 2000; NIZZO 2010; REITERMAN 2014. Interessante è anche la raffigurazione, nelle stele funerarie di IV sec. a.C., di figurine tipologicamente più antiche: si veda, tra gli altri, il caso della stele di Polyxena in SCHWARZMAIER 2006.

³ TUSA *et alii* 1986; PARISI 2017, pp. 67-70, fig. 18.

datazione di almeno due figurine (una *peplophoros* e una *kourophoros*; fig. 1) ad almeno un secolo prima del momento della loro deposizione presso l'altare⁴.

Il secondo caso, ben più eloquente, riguarda il santuario di via don Nino Russotti, posto in prossimità di un settore della necropoli pertinente all'abitato di Francavilla di Sicilia⁵. Proprio sulla sommità del deposito individuato nel vano 2 dell'edificio A, conservato solo parzialmente, erano state collocate presso l'angolo nord-occidentale una *kourophoros* frammentaria della prima metà del V sec. a.C., affiancata da una statuetta femminile di grandi dimensioni (alt. cm 57,5) in posizione verticale, forse recante un fiore di loto, databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁶ La statuetta era circondata da quattro figure sedute frammentarie, e cinque protomi tardoarcaiche⁷ (fig. 2). Una situazione analoga è riscontrabile alla sommità dell'altro deposito di dismissione, individuato nel vano 1 dello stesso edificio, dove è stata rinvenuta una figura femminile panneggiata, forse dotata di fiaccola⁸ (fig. 3). I depositi contengono numerosi materiali ceramici e coroplastici (tra cui i noti *pinakes* di tipo locrese), qui raccolti in occasione di una ristrutturazione dell'area sacra iniziata nell'ultimo quarto

⁴ FANARA 1986, fig. 24. Le figurine sono presentate a p. 32, figg. 23 e 25. Sull'area sacra in epoca punica si veda anche CHIARENZA 2007. Va detto tuttavia che le circostanze di rinvenimento non sono presentate in modo del tutto chiaro, dato che tra le 'deposizioni' appaiono materiali di cronologia assai diversa. Per la cronologia della *peplophoros* alla metà del V sec. a.C. circa si veda il confronto con un tipo molto simile dal santuario della Malophoros in ALLEGRO 1990, p. 307, n. 138. Per la *kourophoros* PEDRUCCI 2013, p. 328, n. 62, dove si suggerisce una datazione tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

⁵ PARISI 2017, pp. 223-230; SPIGO 2017.

⁶ SPIGO 2017, pp. 302-307, figg. 3-4, 7-9; SPIGO 2009 per la statuetta stante.

⁷ SPIGO 2017, pp. 316-318, figg. 20-23 (figure in trono); SPIGO 1993, pp. 287-288, tav. XXIV, 1.3; MUSUMECI 2008, pp. 88-91 (protomi).

⁸ SPIGO 2017, pp. 310-313, figg. 5, 14-16.

del V sec. a.C., in un momento decisamente successivo rispetto alla datazione attribuibile alle terrecotte.

Il caso forse più noto, tuttavia, è quello del santuario tesmoforico di Bitalemi a Gela.

In prossimità dei muri degli edifici G 5 e G 7, due strutture solo parzialmente conservate poste rispettivamente a N/W e a S/E dell'area del santuario greco, sono state rinvenute due note deposizioni, formate da circa un centinaio di coppe e *oinochoai* acrome, capovolte e deposte in più file in modo da formare in un caso una sorta di semicerchio, nell'altro una struttura di forma rettangolare⁹. Nel deposito presso l'edificio G 5 è stata rinvenuta, oltre al vasellame, una offerente con fiore di papavero e porcellino intatta, collocata in posizione normale nell'angolo sud-orientale¹⁰ (fig. 4); sulla sommità del deposito era inoltre stata deposta una protome tardoarcaica¹¹. Nel deposito presso l'edificio G 7, invece, un balsamario configurato a forma di *kore* con colomba è stato deposto coricato sopra la fila superiore dei vasi impilati¹² (fig. 5). Entrambi i depositi sono databili intorno alla metà del V sec. a.C. in base alla cronologia del vasellame che li costituisce, e si riferiscono con ogni probabilità a rituali di oblitterazione di

⁹ ALBERTOCCHI 2022, pp. 11, 428, tavv. XVII-XIX, XXXII-XXXIII (depositi 8 e 21 del livello 4).

¹⁰ N. inv. 23246, Museo Archeologico di Gela: SGUAITAMATTI 1984, tipo 1, pp. 65-68, figg. 2-3.

¹¹ N. inv. 21457, Museo Archeologico di Gela, inedita. L'esemplare sembra appartenere al tipo *Small Face related series*, particolarmente rappresentato tra gli esemplari da Bitalemi: cfr. UHLENBROCK 1988, p. 72, tav. 26, e (datato al 510 a.C.).

¹² N. inv. 28868 (Museo Archeologico di Gela), inedito. Il tipo cui si riferisce il balsamario è quello, ampiamente diffuso, esemplificato in WINTER 1903, p. 42, fig. 3. Esso trova diversi confronti in tutto il Mediterraneo; per quanto riguarda Gela ci limitiamo a citare gli esemplari dall'acropoli in PANVINI, SOLE 2005, pp. 42-43, tav. VII, b/d, e da Feudo Nobile, in ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, pp. 230-231, fig. 20.3.

entrambe le strutture prima della ristrutturazione dell'area sacra¹³; le figurine, però, sono riconducibili a tipi prodotti nel terzo e ultimo quarto del VI sec. a.C.¹⁴.

Un ulteriore caso, di recente acquisizione e di particolare significato, è rappresentato dal deposito di fondazione dell'edificio R sull'acropoli di Selinunte, costituito da una figurina femminile di stile subdedalico, incastrata nello strato pavimentale in argilla¹⁵ (fig. 6). La figurina, isolata e capovolta, sembra essere stata deposta al termine della cerimonia di consacrazione del tempio, avvenuta nel 570 a.C. circa, in una posizione particolarmente enfatica. Anche in questo caso la cronologia del tipo di appartenenza della figurina, databile in base ai confronti stilistici tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., precede di una generazione circa il momento della sua deposizione¹⁶.

Diverso è il caso di due depositi, verosimilmente di fondazione, rinvenuti l'uno sotto le mura di cinta della Cittadella di Morgantina e l'altro nel cosiddetto granaio di Entella. Nel primo caso una figurina femminile databile nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. (fig. 7) è stata rinvenuta in un assemblaggio, abbastanza coerente, di terrecotte frammentarie e ceramica

¹³ ORLANDINI 1966, pp. 22-23, tavv. XIII-XIV; PATERA 2012, pp. 216-219; PARISI 2017, pp. 114-117, 558.

¹⁴ Il balsamario del deposito presso l'edificio G 7 è databile tra il 560 e il 530 a.C. sia su base stilistica che grazie alla presenza di tipi analoghi nel livello di epoca arcaica del santuario, sotto la cosiddetta massiciata: cfr. le osservazioni cronologiche in BERTESAGO 2022, p. 339. Per il tipo cfr. anche DUCAT 1966, p. 69, n. 7. Sulla datazione dell'offerente con porcellino dall'edificio G 5 al 520-510 a.C. si veda SGUAITAMATTI 1984, pp. 67-68.

¹⁵ Presentazioni preliminari del contesto in MARCONI 2013; MARCONI 2018. Si veda anche PARISI 2017, p. 517.

¹⁶ MARCONI 2018, pp. 185-186. Il tipo trova alcuni confronti tra i rinvenimenti coroplastici della stessa Selinunte, come ad esempio le figurine pubblicate in ALBERTOCCHI 2009, pp. 14-15, figg. 2-3, di ispirazione corinzia e databili sullo scorcio del VII sec. a.C.

ellenistica (della metà del III sec. a.C. circa)¹⁷. La figurina frammentaria, di fabbrica locale, stringe un volatile al petto e si confronta con altri esemplari da Morgantina, tratti dalla stessa matrice¹⁸.

Nel secondo caso, nelle fondazioni del muro perimetrale di un monumentale edificio identificato come granaio¹⁹, presso l'angolo nord-occidentale, è stato rinvenuto un assemblaggio contenente, insieme a diverse coppe in ceramica acroma, qualche lucerna e residui di carboni e cereali, 14 offerenti con porcellino, tre con fiaccola e due piccoli busti²⁰ (fig. 8). Le figurine sono databili in un arco cronologico piuttosto ampio sulla base di precisi confronti da altri contesti di Entella: alcune nell'arco della seconda metà del V sec. a.C. e altre tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.²¹. La costruzione della struttura si data invece all'ultimo quarto del IV sec. a.C., momento cui è riconducibile il vasellame rinvenuto nel deposito. L'edificio, posto parzialmente a ridosso di un edificio sacro ad *oikos* sottostante databile agli inizi del V sec. a.C., si inserisce in un ampio complesso pubblico che mantiene in parte anche una funzione sacra, e che recentemente è stato ricondotto verosimilmente al culto di Hestia²².

¹⁷ Per il deposito (*City Wall Deposit*) BELL 1981, p. 247, tav. 142, fig. 1; RAFFIOTTA 2012, pp. 49-50, fig. 6. Sulla figurina anche BELL 1981, pp. 18 e 123, tav. 3, fig. 2a.

¹⁸ Si veda in particolare la figurina pubblicata in BELL 1981, p. 123, tav. 3, fig. 2b (dalla tomba 31), ma anche RAFFIOTTA 2007, pp. 45-46, tav. 5, 21-22.

¹⁹ PARRA 1997.

²⁰ PARRA 1997; PARRA 2003.

²¹ Cfr. i materiali dal Thesmophorion di contrada Petrarò, appartenenti agli stessi tipi iconografici, in ONORATI 2016, p. 39, tav. 19.3 (tipo B II); p. 40, tav. 19.4 (tipo C III); p. 44, tav. 21.4 (tipo C IX); p. 51, tav. 22.2 (C XII), di fine V-inizi IV sec. a.C.; p. 54, tav. 23.2 (tipo C XV), di fine V-inizi IV sec. a.C.; p. 64, tav. 25.1 (tipo C XIX), di fine V-inizi IV sec. a.C.; p. 83, tav. 27.3 (tipo D XXIV), databile nella prima metà del IV sec. a.C. Le figurine sembrano con tutta evidenza far parte delle offerte depositate nell'area al momento dell'esistenza dell'edificio ad *oikos*.

²² PARRA 2019, pp. 71-73.

Ancora diverso è il caso di un frammento di figurina femminile rinvenuto a Selinunte, oggetto di un recente contributo²³. Si tratta di un frammento raffigurante un bambino tenuto in grembo da una figura femminile seduta, appartenente ad un tipo di produzione locale, come indicano i confronti offerti da altri esemplari selinuntini²⁴ (fig. 9). Il frammento, databile in età tardoarcaica, si associa ad altri due oggetti di carattere residuale rispetto al contesto di rinvenimento: una lucerna cicladica in marmo e un frammento di pisside corinzia²⁵. I materiali sono stati rinvenuti in un piccolo edificio di culto di epoca punica sull'acropoli cittadina²⁶, frequentato solo dalla seconda metà del IV sec. a.C., senza una evidente preesistenza di epoca greca.

Un caso singolare è infine quello offerto dal rinvenimento di una testa fittile, molto più antica del contesto di rinvenimento, proveniente da Agrigento²⁷. Si tratta di una testa femminile, rinvenuta in una fossa votiva nell'area del cosiddetto terrazzo dei donari, ad Ovest del santuario delle divinità ctonie (fig. 10), in un livello di epoca arcaica²⁸. La testa, attribuita a fabbrica cretese sulla base del lessico formale e recentemente riportata ad un momento molto precedente la data di fondazione di Agrigento (forse

²³ CHIARENZA 2017.

²⁴ Si veda in particolare una *kourophoros* pubblicata in GABRICI 1927, col. 294, tav. 75, 9; la stessa in PEDRUCCI 2013, p. 326, n. 57 (fine VI-inizi V sec. a.C.).

²⁵ CHIARENZA 2017, pp. 471-483. La lucerna marmorea viene datata probabilmente nella prima metà del VI sec. a.C., così come il frammento di pisside corinzia (CM-CT).

²⁶ HELAS 2011, 143.249, Beil. 52, ha tuttavia incluso l'edificio tra le abitazioni, pur lasciando aperta la possibilità di un suo utilizzo come luogo di culto.

²⁷ ANZALONE 2015.

²⁸ Per il rinvenimento DE MIRO, CALÌ 2007, p. 35.

all'XI sec. a.C.)²⁹ è difficilmente contestualizzabile in relazione al contesto di rinvenimento, che rimanda comunque certamente alla sfera culturale.

3. FUNZIONE E SIGNIFICATO DELLE TERRECOTTE PIÙ ANTICHE

La questione intrigante, e naturalmente la più complessa da risolvere, è quella di interpretare le evidenze che abbiamo presentato, cercando in primo luogo di porre attenzione al particolare contesto di rinvenimento che le coinvolge.

Innanzitutto, è necessario ricapitolare i diversi tipi di deposizione nei quali le terrecotte menzionate sono state rinvenute. In due dei casi considerati (tempio R di Selinunte e mura di Morgantina) è possibile parlare in modo abbastanza sicuro di depositi di fondazione³⁰, dove le figurine più antiche sono state deposte isolate o insieme ad altro materiale coevo alla struttura cui si riferisce il deposito. Nonostante la coroplastica sia generalmente assente tra i materiali rinvenuti nei depositi di fondazione, esistono rari casi in cui è stata riscontrata la presenza di 'reliquie', tra cui terrecotte frammentarie³¹.

Più problematica è l'interpretazione del deposito sotto il cosiddetto granaio di Entella, struttura che presenta una notevole complessità. L'ampio arco cronologico lungo il quale si scaglionano le terrecotte rinvenute in questo assemblaggio, infatti, suggerisce la possibilità che la

²⁹ ANZALONE 2015, p. 421, dove si ipotizza una sua appartenenza al tipo della 'dea con le braccia alzate'.

³⁰ Per un'attenta definizione dei depositi di fondazione in area magnogreca e siceliota PARISI 2017, pp. 549-555, dove si sottolineano le difficoltà interpretative di questa forma di deposito, nonostante l'apparente facilità di riconoscimento.

³¹ Si veda ad esempio D'ACUNTO 2002, p. 197 che, nel menzionare il rinvenimento di una testina in terracotta più antica nel deposito del presunto sacrificio di fondazione presso il tempio sull'acropoli di Gortina, a Creta, fa riferimento all'ipotesi di un possibile uso di cimeli nei depositi di fondazione. Cfr. anche HUNT 2006, p. 75.

costruzione della nuova struttura abbia intercettato un deposito riferibile alla fase precedente di frequentazione, che potrebbe essere stato riconsacrato attraverso un atto sacrificale e la deposizione di vasellame coevo, in occasione dell'edificazione del cosiddetto granaio³². Anche in questo caso, comunque, le terrecotte ivi rinvenute rispondono ad una precisa strategia selettiva, secondo la quale rivestono certamente una funzione apotropaica e possono suggerire l'intenzionale continuità di uso e destinazione culturale delle strutture coinvolte.

In altri due casi (santuario di Bitalemi a Gela e area sacra di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia) si tratta invece di depositi connessi a cerimonie di obliterazione di edifici posti all'interno di aree sacre che hanno subito dei rifacimenti/rinnovamenti nel corso del tempo³³. Anche nel caso dei due depositi del santuario di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia, infatti, la possibile riconsacrazione di terrecotte più antiche sarebbe da riferirsi al momento di un rinnovamento edilizio dello spazio sacro, e dunque alla chiusura rituale dei depositi con materiali votivi riferibili alla fase precedente.

Non inquadrabile nella stessa categoria resta il caso dell'area sacra 'Triolo Nord' a Selinunte, dove il rinvenimento di alcune terrecotte più antiche in prossimità del cosiddetto altare-basamento che suggella una

³² Si vedano le osservazioni di PARISI 2017, p. 551, in merito ai dubbi interpretativi legati a depositi rinvenuti in aree sacre con una frequentazione anteriore. Un caso analogo può essere rappresentato dal deposito 66A del santuario demetrio di Eraclea, dove un cospicuo gruppo di terrecotte, databili in un ampio lasso di tempo, si trova associato al vasellame utilizzato nell'ambito di un banchetto rituale, riconducibile ad un'azione limitata nel tempo: PARISI 2017, pp. 382-383 e 516-517. Anche in questo caso si ipotizza che le terrecotte, più antiche del vasellame, siano attribuibili ad un recupero di oggetti rituali precedentemente dedicati nell'area sacra.

³³ Per i depositi di obliterazione si veda PARISI 2017, pp. 555-559; per il noto caso di Bitalemi a Gela p. 558, dove si suggerisce la creazione di un 'occultamento visibile' di materiale.

nuova fase di frequentazione dell'edificio più antico, dopo il suo crollo, va riferito ad una cerimonia religiosa che sancisce una nuova consacrazione, giustificando la rioccupazione di una precedente area sacra greca, piuttosto che l'obliterazione di strutture precedenti.

In tutte queste circostanze si è parlato di recupero, forse casuale, di tipi più antichi provenienti dalla stessa area³⁴, collocati comunque senza dubbio intenzionalmente nei singoli depositi per enfatizzare il collegamento con la fase di frequentazione precedente, e con una specifica funzione profilattica.

In questi contesti, comunque, indipendentemente dal tipo di struttura coinvolta e dal significato ad essi attribuibile, si assiste ad un atto cerimoniale di carattere pubblico, nel quale la scelta e la deposizione della/delle terracotte risponde ad un'azione che non ha vincoli di carattere familiare e privato.

Diverso è il caso dei frammenti coroplastici rinvenuti isolati, non in deposito, e per i quali si è fatto riferimento a *keimelia* in virtù della loro antichità rispetto al contesto di rinvenimento e alla loro capacità di stimolare una memoria. Va tenuto presente, tuttavia, che il termine indica oggetti particolari per qualche caratteristica, spesso pregiati, e va dunque utilizzato con cautela³⁵. Per il più eclatante di questi casi, la testa dal terrazzo dei donari di Agrigento, non si può parlare di intenzionalità del gesto offertorio, trattandosi di un frammento rinvenuto in un contesto poco affidabile anche se, come detto, è verosimile il suo coinvolgimento in qualche pratica rituale svoltasi ai primordi dell'occupazione dell'area. Un'analoga questione interpretativa è stata posta anche per sei figurine

³⁴ Per Bitalemi anche SGUAITAMATTI 1984, p. 67, nota 12.

³⁵ Sui *keimelia* REITERMAN 2014; ANZALONE 2015, p. 424 ed estesamente REITERMAN 2016.

frammentarie rinvenute in uno strato di riempimento nel santuario extramuraneo di Cirene³⁶, che pre-datano la fondazione stessa della colonia, e per le quali rimane aperta la possibilità che si tratti di oggetti votivi che conservano una memoria 'di famiglia', da intendere come *heirlooms* privati, o dedicati in forma ufficiale, e dunque veri e propri *aphidrumata*, termine dai diversi risvolti che designa l'offerta di immagini che offrono una sorta di garanzia divina nei rituali di fondazione di un'area di culto³⁷. La stessa incertezza grava sull'interpretazione della testa di Agrigento, per la quale si è parlato di *keimelion* o di *aphidruma* dal potere talismanico ed evocativo, ma senza poter stabilire i modi e i tempi del suo arrivo nel santuario greco³⁸.

Infine, nel caso del frammento di *kourophoros* rinvenuto in un edificio punico sull'acropoli selinuntina viene proposta un'interpretazione che può comprendere sia la presenza casuale (a mio vedere più probabile, data la frammentarietà non solo della figurina ma anche degli altri oggetti ricordati), sia la riconsacrazione volontaria di materiali più antichi, allo scopo di suggerire la continuità di culto ad una divinità femminile preposta alla protezione delle fasi significative della vita della donna³⁹.

Va evidenziato tuttavia, nel caso delle deposizioni di cui abbiamo trattato, il fatto che la peculiarità della presenza della o delle figurine è data non solo dalla loro antichità ma spesso dalla loro sistemazione, che non è certamente casuale ma risponde ad un preciso protocollo liturgico. L'osservazione vale in modo particolare per il deposito presso l'edificio G 5

³⁶ UHLENBROCK 2015.

³⁷ Cfr JACQUEMIN 2020.

³⁸ In ALBERTOCCHI, BERTESAGO 2015, pp. 162-163, si sposa l'ipotesi che si tratti di un *aphidruma*. Per il significato del termine anche UHLENBROCK 2015, pp. 147-148, con bibliografia precedente.

³⁹ CHIARENZA 2017, pp. 485-486.

del santuario di Bitalemi, con il posizionamento in tutta evidenza dell'offerente con porcellino, in posizione normale. La presenza della figurina è stata intesa da U. Kron come evocazione della divinità, a tutela della celebrazione svolta⁴⁰, ma la preferibile identificazione della stessa come un'offerente mortale⁴¹ suggerisce piuttosto che la terracotta sia stata manipolata nel corso della cerimonia e successivamente deposta, a coronamento della pratica rituale. Analoga interpretazione può essere suggerita anche per la *kore* del deposito presso l'edificio G 7, ultimo oggetto rituale deposto nell'articolata composizione di vasellame impilato.

Certamente l'antichità dei due pezzi, di un paio di generazioni precedenti il momento della loro riconsacrazione nel deposito votivo, non può essere esente da un significato specifico, che doveva accentuare in modo significativo la presenza di un'unica e sola terracotta insieme ad un considerevole numero di vasi⁴². Lo stesso si può argomentare per la figurina subdedalica del tempio R di Selinunte, isolata, per la quale sembra sia stato ricavato un apposito spazio; la figurina, come abbiamo visto, non è molto più antica del contesto di rinvenimento, ma la sua deposizione in posizione enfatica sembra voler suggellare la sacralità dell'edificazione del tempio.

È evidente, dunque, che alla coroplastica viene attribuita una particolare funzione espressiva, con una potente forza evocativa, come messo in luce anche per le terrecotte poste sulla sommità dei depositi del santuario di Francavilla e tra le quali almeno una spicca per le grandi dimensioni: la

⁴⁰ KRON 1992, p. 645. Per l'analoga interpretazione della statuetta stante sul deposito del vano 2 dell'edificio A del santuario di Francavilla vedi *infra*, nota 52.

⁴¹ Cfr. le convincenti osservazioni di SGUAITAMATTI 1984, pp. 52-59.

⁴² Cfr. quanto dice V. Parisi, in PARISI, ALBERTOCCHI 2019, pp. 480-482 sul valore enfatico attribuito alla dedica delle terrecotte nelle deposizioni di epoca arcaica. Sul tema si veda già PARISI 2010, pp. 461-463.

piena visibilità di tali speciali *souvenirs* più antichi doveva di certo stimolare la memoria sacra collettiva, e rafforzare i legami identitari tra i partecipanti alle celebrazioni sacre⁴³.

4. CONFRONTI

La nostra attenzione è rivolta ai contesti sicelioti, dove è stato possibile individuare un discreto numero di casi, anche se è chiaro che esistono esempi analoghi in altre aree del mondo greco. Per rimanere in ambito occidentale, vorrei ricordare almeno un contesto dove compare un simile posizionamento della coroplastica in posizione enfatica, di cronologia antecedente al momento della deposizione (cui rimanda il vasellame presente nell'assemblaggio)⁴⁴.

Si tratta del deposito B del santuario demetriaco di contrada Parapezza a Locri⁴⁵. Il deposito, contenuto in una piccola fossa con tracce di bruciato, è posto lungo il muro interno dell'edificio E, interpretato come un recinto dove si svolgevano delle pratiche rituali. Al suo interno, 11 *hydriskai* acrome circondavano una figura femminile frammentaria di medie dimensioni (alt. cm 31). La statuetta, verosimilmente raffigurante un'offerente con porcellino o altre offerte, risale agli inizi del IV sec. a.C.⁴⁶, mentre la deposizione delle *hydriskai* è riconducibile ad un momento successivo, tra la fine del secolo e gli inizi del III sec. a.C.

⁴³ UHLENBROCK 2015, pp. 146-147.

⁴⁴ Nel mondo greco d'Occidente esistono diversi altri esempi di deposizioni che associano una sola terracotta a vasellame di dimensioni miniaturistiche: il materiale è qui però cronologicamente omogeneo. Si vedano in proposito i casi citati in PARISI 2017, pp. 515-516.

⁴⁵ AGOSTINO, MILANESIO MACRÌ 2014, pp. 225-230, tav. XX.

⁴⁶ Si vedano in particolare a confronto alcune figurine dal santuario di piazza della Vittoria a Siracusa in *Sicilia greca*, nn.106-111.

5. PROBLEMI CRONOLOGICI

A questo punto è necessario accennare ai problemi connessi alla datazione delle terrecotte prese in esame. Senza mettere in discussione la loro appartenenza a tipi iconografici ‘antiquati’, va considerato il fatto che non è sempre possibile fornire una datazione puntuale per la loro realizzazione effettiva.

In assenza dell’ausilio fornito dal contesto di rinvenimento, spesso molto più recente e in alcuni casi poco perspicuo, per formulare una proposta di datazione delle singole figurine è stato infatti necessario affidarsi a criteri stilistici, e al confronto con altri esemplari appartenenti allo stesso tipo iconografico. La tecnica di produzione delle terrecotte realizzate a matrice, tuttavia, inficia in parte la validità del criterio stilistico ai fini della datazione: esiste infatti uno scarto cronologico – non sempre definibile con precisione – tra il momento in cui è stato elaborato il prototipo di riferimento e quello in cui l’esemplare in esame è stato ricavato da matrice⁴⁷. Per ottenere delle informazioni più precise sulla realizzazione dei singoli esemplari è dunque necessario che questi stessi siano pubblicati in modo dettagliato, per poterli inquadrare in una serie produttiva. Un esempio significativo in tal senso può essere offerto da un tipo di *kouros* vestito tardoarcaico, per il quale è stato possibile ricostruire una seriazione su otto generazioni, e dunque determinare su base tecnica una differenza temporale di oltre un cinquantennio tra il momento di creazione del prototipo e la realizzazione degli esemplari di ultima generazione⁴⁸.

⁴⁷ Si vedano in proposito, applicate alla coroplastica di età ellenistica, le osservazioni di KIELAU 2018, pp. 29-31.

⁴⁸ HUYSECOM 2000.

Tra i casi presentati, tuttavia, solo nel caso del deposito del cosiddetto granaio di Entella è stato possibile inserire le figurine di offerenti con porcellino all'interno di una seriazione di tipi riconducibile all'attività delle botteghe locali, e restringere dunque l'arco cronologico di riferimento dei diversi esemplari⁴⁹.

Esiste inoltre la diffusa pratica del *surmoulage*, che consente di ricavare matrici – e dunque nuovi esemplari – da prototipi anche molto più antichi. Questo modello interpretativo era stato – come noto – proposto per Gela da Orlandini: lo studioso, per giustificare il *gap* cronologico offerto da alcune figurine più antiche presenti in contesti del tardo IV sec. a.C., riteneva che il rinvenimento casuale di figurine di un secolo prima durante l'impianto delle abitazioni di epoca timoleontea avrebbe condotto alla riproduzione meccanica di nuove terrecotte, che appaiono stilisticamente antichizzate⁵⁰.

Va precisato che l'ipotesi è stata ridimensionata alla luce di una ampia revisione sia dei contesti di rinvenimento che della seriazione dei tipi coroplastici, nel segno di una voluta 'continuità' con la tradizione locale che caratterizza la produzione coroplastica siceliota della seconda metà del IV sec. a.C.⁵¹. La pratica del *surmoulage* è stata comunque adombrata nel caso di immagini che abbiano uno specifico significato culturale, come la riproduzione di statue di culto: l'ipotesi è stata sostenuta per spiegare la

⁴⁹ Vedi *supra*, nota 21. Anche per la figurina di offerente con porcellino dal deposito presso l'edificio G 5 nel santuario di Bitalemi a Gela è stato possibile osservare la sua appartenenza ad una generazione decisamente più recente rispetto ad un esemplare dello stesso tipo da Feudo Nobile: SGUAITAMATTI 1984, p. 66, nota 5.

⁵⁰ ORLANDINI 1958, pp. 240-242. Si veda anche, per Morgantina, BIGNASCA 1992.

⁵¹ Ad esempio PORTALE 2000 nel caso della produzione delle botteghe siracusane. Il problema del classicismo nella produzione fittile del IV sec. a.C. in Sicilia è stato ripreso anche da PAUTASSO 2012, pp. 179-181.

collocazione della statuetta stante, più antica, sulla sommità del deposito del vano 2 dell'area sacra di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia⁵².

L'altro elemento che inficia la validità del criterio stilistico ai fini della datazione degli esemplari più antichi del loro contesto di rinvenimento, infatti, è il conservatorismo culturale, in base al quale immagini particolarmente importanti per l'ambito di dedica sarebbero state riprodotte immutate per lungo tempo, nell'ambito di una seriazione ininterrotta o per *surmoulage*. Se, tuttavia, tale ipotesi può essere considerata valida nel caso di riproduzioni di immagini di culto, è più difficile da sostenere nel caso di rappresentazioni di offerenti mortali, le cui caratteristiche iconografiche (abbigliamento, acconciatura, etc.) sono soggette a rapidi aggiornamenti, proprio perché non sottoposte al vincolo di un rigido protocollo culturale.

L'osservazione sembra adattarsi alla maggior parte delle evidenze considerate: si tratta infatti di tipi ampiamente diffusi, ben ancorati a precise seriazioni cronologiche (come le offerenti con volatile o porcellino, o generiche figurine di *peplophoroi* o *kourophoroi*)⁵³. Ci sembra dunque verosimile che, in questi casi, la datazione dei singoli esemplari sia prossima a quella del loro prototipo di riferimento.

⁵² SPIGO 2009; SPIGO 2017, p. 304.

⁵³ Sulla lunga serie geloa delle offerenti con porcellino in particolare SGUAITAMATTI 1984: lo studioso propone una dettagliata analisi del tipo che consente di seguirne l'evoluzione nell'arco di un secolo; per le *peplophoroi* e i modelli stilistici del tipo ALBERTOCCHI 2012, pp. 154-156, con bibliografia precedente; per le *kourophoroi* e *kourotrophoi* si può vedere la base documentaria relativa alla Sicilia raccolta in PEDRUCCI 2013; cfr anche ALBERTOCCHI 2024.

6. QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

In conclusione, è opportuno ricapitolare le varie possibilità interpretative applicabili ai contesti analizzati. In proposito, va ribadito che le situazioni prese in considerazione appaiono assai diverse tra loro (tab. 1). In alcuni casi, come per la testa dal terrazzo dei donari di Agrigento, il deposito delle mura di Morgantina e il frammento dall'acropoli di Selinunte, lo scarto cronologico tra il contesto di rinvenimento e la tipologia cui si riferisce la terracotta in esame è superiore a 200 anni. Un secolo circa intercorre tra la cronologia delle figurine provenienti dai depositi presso gli edifici G 5 e G 7 del santuario di Bitalemi e dall'area sacra di Triolo Nord a Selinunte e il momento della loro deposizione in un nuovo contesto rituale.

Le offerenti con porcellino rinvenute nel deposito del cosiddetto granaio di Entella, come detto, offrono un panorama variegato dal punto di vista cronologico, in quanto scaglionate nell'arco di quasi un secolo.

Le terrecotte sulla sommità dei depositi del santuario di via don Nino Russotti a Francavilla e quella del tempio R di Selinunte, infine, appaiono più antiche del loro contesto solo di una o due generazioni.

Tali differenze possono naturalmente suggerire ipotesi diverse relativamente al significato della presenza di terrecotte più antiche nei contesti analizzati, in aggiunta all'identificazione della natura dei depositi coinvolti sopra proposta.

Sito	Datazione terracotta	Datazione contesto	Materiale associato	Tipo di edificio
Selinunte, 'Triolo Nord'	Metà V sec. a.C.	Dopo la metà del IV sec. a.C.	Una <i>kourophoros</i> , frammenti di anfore, tegole, frammenti di terrecotte	cd. altare-basamento
Francavilla di Sicilia, via don Nino Russotti	Fine VI-inizi V sec. a.C.	Fine V sec. a.C.	4 figure sedute, 5 protomi, una <i>kourophoros</i>	Edificio A, vano 2
Gela, Bitalemi	520-510 a.C.	Metà del V sec. a.C. circa	Un centinaio di coppe e <i>oinochoai</i> acrome, una protome	Edificio G 5
Gela, Bitalemi	560-530 a.C.	Metà del V sec. a.C. circa	Un centinaio di coppe e <i>oinochoai</i> acrome	Edificio G 7
Selinunte, acropoli	Fine VII – inizi VI sec. a.C.	570 a.C.	–	Tempio R
Morgantina, cittadella	Ultimo quarto del VI sec. a.C.	Metà del III sec. a.C.	Una coppa acroma, un coperchio di pisside, un <i>aryballos</i> , un unguentario, un peso da telaio, 9 figurine femminili di tipo tanagrino frammentarie	Cinta muraria
Entella, complesso pubblico urbano	Fine V – inizi IV sec. a.C.	Ultimo quarto del IV sec. a.C.	14 offerenti con porcellino, 3 con torcia, 4 frammenti, 2 piccoli busti, coppe acrome, lucerne e un fondo di <i>skyphos</i> a v.n.	Cosiddetto granaio
Selinunte, acropoli	età tardoarcaica	Dalla seconda metà del IV sec. a.C.	Una lucerna cicladica in marmo, un frammento di pisside corinzia	Edificio di culto di epoca punica
Agrigento, terrazzo dei donari	XI sec. a.C.?	Età arcaica	–	–

Tab. 1. Elenco dei contesti considerati.

La prima ipotesi, applicabile alla presenza di figurine molto più antiche del loro contesto di rinvenimento, è che la deposizione della/delle figurine sia frutto di un rinvenimento casuale tra i materiali dei precedenti livelli di frequentazione dell'area. L'intenzionalità della ricollocazione, allo scopo di offrire una garanzia di sacralità al nuovo contesto, è qui ipotizzabile solo per le terrecotte frammentarie dall'edificio sull'acropoli di Selinunte e dalle mura di Morgantina, dato che la testa di Agrigento non proviene da una determinata deposizione.

Anche le figurine più antiche provenienti dai depositi di Bitalemi e dal santuario di Triolo Nord sono probabilmente da riferire ad un recupero – casuale o intenzionale – di oggetti rituali appartenenti alla frequentazione precedente dell'area sacra, dato il lungo intervallo di tempo che le separa dal momento della deposizione. La ricollocazione è comunque certamente intenzionale: la posizione enfatica loro attribuita manifesta il desiderio di offrire legittimità al nuovo contesto. Tale spiegazione può essere considerata valida anche per le figurine rinvenute nel deposito del cosiddetto granaio di Entella, considerate mezzo di espressione della continuità di destinazione culturale delle strutture coinvolte.

La seconda ipotesi si riferisce alla riproduzione intenzionale di tipi iconografici più antichi, attraverso una seriazione ininterrotta o con la pratica del *surmoulage*. Tale ipotesi può essere presa in considerazione a nostro vedere solo in presenza di immagini integre e che abbiano un significato particolare, come è stato suggerito per la figura femminile stante dal santuario di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia, possibile riproduzione di un simulacro di culto.

In ultima analisi, si può anche considerare la più rara possibilità della conservazione di tipologie antiquate, cui viene dato particolare significato in contesti più recenti. Le figurine (questo è forse il caso della figurina dal tempio R di Selinunte) possono così trasmettere una memoria sacra, e nello stesso tempo fornire una garanzia divina in occasione dell'avvio di nuove pratiche rituali.

Difficilmente, purtroppo, si può scegliere con sicurezza una di queste possibilità per i contesti considerati, che spesso attendono ancora uno studio dettagliato degli esemplari interessati. È tuttavia significativo rimarcare, ancora una volta, la notevole potenza comunicativa della coroplastica, che si ritiene possa fornire una legittimazione sacra in contesti deposizionali diversi. Tale valenza si deduce dall'intenzionalità del gesto dell'offerta che coinvolge le figurine, e che si esprime spesso, nell'ambito di cerimonie pubbliche, con la collocazione in posizione enfatica ed evocativa di oggetti molto più antichi o riferibili a tipi iconografici antiquati in nuovi contesti rituali.

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960: D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Scavi e scoperte 1951-1956. II*, «NSA» XIV, 1960, pp. 67-246.

AGOSTINO, MILANESIO MACRÌ 2014: R. Agostino, M. Milanesio Macrì, *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, Laruffa editore, Reggio Calabria 2014.

Akragas Dialogue: M. De Cesare, E. C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New investigations on sanctuaries in Sicily*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020.

ALBERTOCCHI 2009: M. Albertocchi, *Daedalic Selinuntia II. Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d'età tardo-orientalizzante*, in C. Antonetti, S. De Vido (ed.), *Temi selinuntini*, Edizioni della Normale, Pisa 2009, pp. 9-27.

ALBERTOCCHI 2012: M. Albertocchi, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in *Philotechnia*, pp. 141-161.

ALBERTOCCHI 2022: M. Albertocchi (a cura di), *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi P. Orlandini 1963-1967*, Monumenti Antichi dei Lincei, Serie miscellanea, volume XXVII, Giorgio Bretschneider, Roma 2022.

ALBERTOCCHI 2024: M. Albertocchi, «*And Received Him in Her Fragrant Breast, with Her Immortal Hands*». *Mothers and Motherhood in the Figurines from Ancient Gela, Sicily*, in M. Castiglione, I. Oggiano (edd.), *Giving Voice to Silence. Material and Immaterial Evidence of the Female World and Childhood from the Coroplastic Perspective*, Proceedings of the Webinar (September 21-22, 2022), Edizioni Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 2024, pp. 191-206.

ALBERTOCCHI, BERTESAGO 2015: M. Albertocchi, S. M. Bertesago, *Creta in Occidente? Echi stilistici e tradizioni artigianali*, in A. Pautasso, O. Pilz (a cura di), *Pilina Eidolia. New Perspectives in Cretan Coroplastic Studies (13th-7th Cent. B.C.)*, Proceedings of the Bilateral Workshop Italy-Germany (Catania, settembre 2013), «Creta Antica» 16, 2015, pp. 153-172.

ALLEGRO 1990: N. Allegro, *Le terrecotte figurate*, in *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Catalogo della mostra (Palermo, 10 febbraio-30 settembre 1990), Novecento Editrice, Palermo 1990, pp. 123-131.

ANZALONE 2015: R. M. Anzalone, *Kretikon Keimelion. Nota su una testa fittile da Agrigento*, «ArchClass» LXVI, 2015, pp. 417-427.

BELL 1981: M. Bell, *Morgantina Studies I. The Terracottas*, Princeton University Press, Princeton 1981.

BERTESAGO 2022: S. M. Bertesago, *Coroplastica greco-orientale*, in ALBERTOCCHI 2022, pp. 332-343.

BIGNASCA 1992: A. Bignasca, *Nuove terrecotte dell'offerente del porcellino e la prima metà del IV secolo a Morgantina*, «AK» 35, 1992, pp. 18-53.

CHIARENZA 2007: N. Chiarenza, *Nota su un altare a tre betili a Selinunte*, "Vicino Oriente" XIII, 2007, pp. 177-196.

CHIARENZA 2017: N. Chiarenza, *Una lucerna in marmo e altri reperti di età arcaica da un'area sacra sull'acropoli di Selinunte*, «MDAI(R)» 123, 2017, pp. 469-493.

D'ACUNTO 2002: M. D'Acunto, *Gortina, il santuario protoarcaico sull'Acropoli di Hagios Ioannis: una riconsiderazione*, «ASAA» LXXX, tomo I, 2002, pp. 183-230.

DE MIRO, CALÌ 2007: E. De Miro, V. Calì. *Agrigento III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi: il terrazzo dei donari*, Accademia Editoriale, Pisa-Roma 2007.

DUCAT 1966: J. Ducat, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, École française d'Athènes, Paris 1966.

FANARA 1986: G. Fanara, *Edificio "Triolo Nord". II - Lo scavo*, in TUSA et alii 1986, pp. 25-40.

GABRICI 1927: E. Gabrici, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, Monumenti Antichi dei Lincei XXXII, 1927.

HELAS 2011: S. Helas, *Selinus II. Die punische Stadt auf der Akropolis*, Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom 15, Reichert, Wiesbaden 2011.

HUYSECOM 2000: S. HUYSECOM, *Un kouros en terre cuite d'origine ionienne à Thasos. Production et diffusion d'une série*, in F. Blondé, A. Muller (edd.), *L'artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions* (Actes de Colloque de Lyon, 10-11 décembre 1998), Université-Charles-de-Gaulle Lille 3, Lille 2000, pp. 107-126.

HUNT 2006: G. R. Hunt, *Foundation rituals and the culture of building in ancient Greece*, PhD dissertation, Chapel Hill 2006.

<https://cdr.lib.unc.edu/concern/dissertations/mp48sd548> (consultato il 15/10/2022)

JACQUEMIN 2020: A. Jacquemin, *Rituels efficaces pour fonder ou déplacer un culte en Grèce ancienne*, in *Gestes rituels. De la trace à l'interprétation*, «Archimède» 7, 2020, pp. 62-75.

KIELAU 2018: S. Kielau, *Terrakotten aus Pergamon. Tonfiguren und Objekte aus der Wohnstadt am Südhang der Akropolis und von weiteren Fundorten*, Pergamenische Forschungen 17, De Gruyter, Berlin 2018.

KRON 1992: U. Kron, *Frauenfeste in Demeterheiligtümern: das Thesmophorion von Bitalemi*, «AA» 1992, pp. 611-650.

LIPPOLIS, PARISI 2010: E. Lippolis, V. Parisi, *La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e apoikiai*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*. Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2010, pp. 421-470.

MARCONI 2013: S. Berlioz, C. Marconi, C. Greco, M. Cuticchio, *Speciale Selinunte. Storia di una città greca di Sicilia*, «Archeo» 336, 2013, pp. 88-91.

MARCONI 2018: C. Marconi, *La dea del Tempio R*, in C. Antonetti (ed.), *Gli Esametri Getty e Selinunte: Testo e contesto*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2018, pp. 179-202.

MUSUMECI 2008: M. Musumeci, *Le protomi femminili fittili di Francavilla di Sicilia*, in U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M. G. Vanaria (edd.), *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'antiquarium*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 88-89.

NIZZO 2010: V. Nizzo, *La memoria e l'orgoglio del passato. Heirlooms e keimelia nelle necropoli dell'Italia centrale tirrenica tra il IX e il VII secolo a.C.*, «Scienze dell'Antichità» 16, 2010, pp. 63-108.

ONORATI 2016: M. T. Onorati, *La coroplastica*, in F. Spatafora (ed.), *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in contrada Petraro*, Edizioni ETS, Pisa 2016, pp. 23-100.

ORLANDINI 1958: P. Orlandini, *Il gusto per l'imitazione dell'antico nella Gela del IV e III sec. a.C.*, «ArchClass» X, 1958, pp. 240-242.

ORLANDINI 1966: P. Orlandini, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, «Kokalos» XII, 1966, pp. 8-35.

PANVINI, SOLE 2005: R. Panvini, L. Sole, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Corpus delle stipi votive in Italia 18, L'Erma di Bretschneider, Roma 2005.

PARISI 2010: V. Parisi, *Offerte votive nei santuari della Magna Grecia: dal contesto archeologico al sistema rituale*, «BCH» 134.2, 2010, pp. 454-463.

PARISI 2017: V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, «ArchClass» suppl. XIV, l'Erma di Bretschneider, Roma 2017.

PARISI, ALBERTOCCHI 2019: V. Parisi, M. Albertocchi, *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del LV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, settembre 2015), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2019, pp. 475-511.

PARRA 1997: M. C. Parra, *Un deposito votivo di fondazione ad Entella nel IV secolo a.C.*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Scuola Normale Superiore, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1203-1214.

PARRA 2003: M. C. Parra, *Ad Entella, tra un granaio ed un oikos: nuovi dati sulla thysia di fondazione*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Scuola Normale Superiore, Pisa 2003, pp. 1029-1048.

PARRA 2019: M. C. Parra, *Rivisitando temi entellini: alcune note*, in *Scavi e ricerche a Locri Epizefiri* (Locri, RC; 2018), *Entella* (Contessa Entellina; PA), *Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP) e *Kaulonia* (Monasterace, RC), «ASNP» 11.2, suppl., 2019, pp. 65-75.

PATERA 2012: I. Patera, *Offrir en Grèce ancienne. Gestes et contexts*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2012.

PAUTASSO 2012: A. Pautasso, *L'età classica e tardo-classica. Elementi per un quadro preliminare*, in *Philotechnia*, pp. 163-185.

PEDRUCCI 2013: G. PEDRUCCI, *L'isola delle "madri"*, Scienze e Lettere, Roma 2013.

Philotechnia: M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Grafica Saturnia, Catania 2012.

Philotechnia 2: M. Albertocchi, A. Pautasso, E. C. Portale (a cura di), *Philotechnia 2. Terrecotte figurate in contesto nella Sicilia greca*, c.d.s.

PORTALE 2000: E. C. Portale, *Le terrecotte di Scornavacche e il problema del "classicismo" nella coroplastica siceliota del IV secolo*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di A. Di Vita* (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Bottega d'Erasmus, Padova 2000, pp. 265-282.

RAFFIOTTA 2007: S. Raffiotta, *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*, EditOpera, Assoro 2007.

RAFFIOTTA 2012: S. Raffiotta, *I contesti dell'area ennese*, in *Philotechnia*, pp. 39-67.

REITERMAN 2014: A. S. Reiterman, *Keimelia in Context: Toward an Understanding of the Value of Antiquities in the Past*, in J. Ker, Ch. Pieper (edd.), *Valuing the Past in the Greco-Roman World, Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII* (Leiden, 15-16 June 2012), Mnemosyne suppl. 369, Brill, Leiden 2014, pp. 146-172.

REITERMAN 2016: A. S. Reiterman, *Keimêlia: Objects Curated in The Ancient Mediterranean (8th-5th Centuries B.C.)*, 2016. Publicly Accessible Penn Dissertations, 2545 <https://repository.upenn.edu/edissertations/2545> (consultato il 3/11/2022).

SCHWARZMAIER 2006: A. Schwarzmaier, *"Ich werde immer Kore heissen". Zur Grabstele der Polyxena in der Berliner Antikensammlung. Mit einem Anhang zu*

den Schmuckgarnituren aus der Grossen Blisniza auf der Halbinsel Taman, «JDAI» 121, 2006, pp. 175-225.

SGUAITAMATTI 1984: M. Sguaitamatti, *L'offrante de porcelet dans la coroplastie géléenne: étude typologique*, Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein 1984.

Sicilia greca: La Sicilia greca. Det grekiska Sicilien, Mostra organizzata dalla Regione Siciliana, Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali, (Malmö-Rooseum, 7 ottobre-15 dicembre 1989), Regione Siciliana, Palermo 1989.

SPIGO 1993: U. Spigo, *Nuovi contributi allo studio di forme e tipi della coroplastica delle città greche della Sicilia ionica e della Calabria meridionale*, in *Lo stretto crocevia di culture*, Atti del Ventiseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1993, pp. 275-335.

SPIGO 2009: U. Spigo, *Scheda TA/33. Statuetta di divinità femminile*, in R. Panvini, L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica dalle apoikiai al 480 a.C.*, catalogo della mostra (Caltanissetta-Catania, 12 giugno 2006-7 gennaio 2007), Regione Siciliana, Palermo 2009, p. 400.

SPIGO 2017: U. Spigo, *Nuovi casi di studio sui rapporti fra coroplastica siceliota e italiota: un gruppo di terrecotte figurate di "tipo locrese-medmeo" dal santuario di Francavilla di Sicilia*, «ASMG» 11, 2017, pp. 299-350.

SPIGO 2022: U. Spigo, *Il santuario demetriaco*, in G. Tigano, M. G. Vanaria (edd.), *M.A.FR.A. Museo archeologico Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Messina 2022, pp. 59-70.

TUSA et alii 1986: S. Tusa et alii, *Selinunte-Malophoros. Rapporto preliminare sulla II campagna di scavi*, «Sicilia Archeologica» 60-61, 1986, pp. 13-88.

UHLENBROCK 1988: J. P. Uhlenbrock, *The terracotta protomai from Gela: a discussion of Local Style in Archaic Sicily*, l'Erma di Bretschneider, Roma 1988.

UHLENBROCK 2015: J. P. Uhlenbrock, *Heirlooms, Aphidrumata, and the Foundation of Cyrene*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines*

grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2015, pp. 143-156.

WINTER 1903: F. Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten I*, Verlag von W. Spemann, Berlin-Stuttgart 1903.



Fig. 1. *Peplophoros* dall'edificio Triolo Nord di Selinunte (alt. cm 27); da FANARA 1986, fig. 23.



Fig. 2. Terrecotte sulla sommità del deposito nel vano 2 dell'edificio A, nell'area sacra di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia; da SPIGO 2022, fig. 9.



Fig. 3. Figurina femminile sulla sommità del deposito nel vano 1 dell'edificio A, nell'area sacra di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia (alt. max. cm 33); da SPIGO 2017, fig. 14.



Fig. 4. Offerente con fiore di papavero e porcellino dal deposito presso l'edificio G 5 dal santuario di Bitalemi a Gela (alt. cm 22,3); da SGUAITAMATTI 1984, fig. 2.

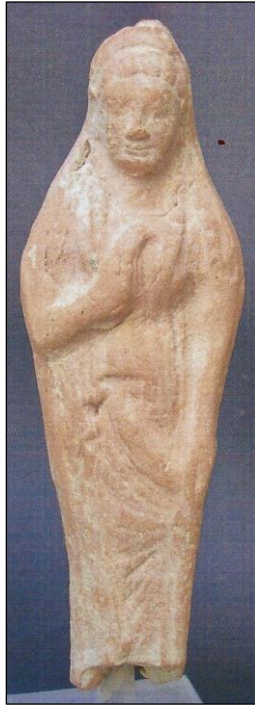


Fig. 5. Balsamario di *kore* con colomba dal deposito presso l'edificio G 7 dal santuario di Bitalemi a Gela (alt. max. cm 15); da archivio Orlandini.



Fig. 6. Figurina femminile panneggiata dall'edificio R sull'acropoli di Selinunte (alt. max. cm 10,4); da MARCONI 2013, p. 91.

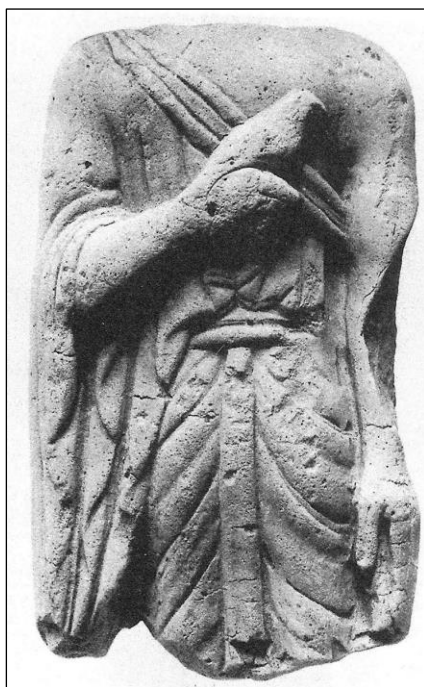


Fig. 7. Figurina femminile con volatile dal deposito sotto le mura di Morgantina (alt. max. cm 14,7); da BELL 1981, fig. 2a.



Fig. 8. Offerente con porcellino dal deposito del cosiddetto granaio di Entella (alt cm 22); da ONORATI 2016, tav. 19.3.

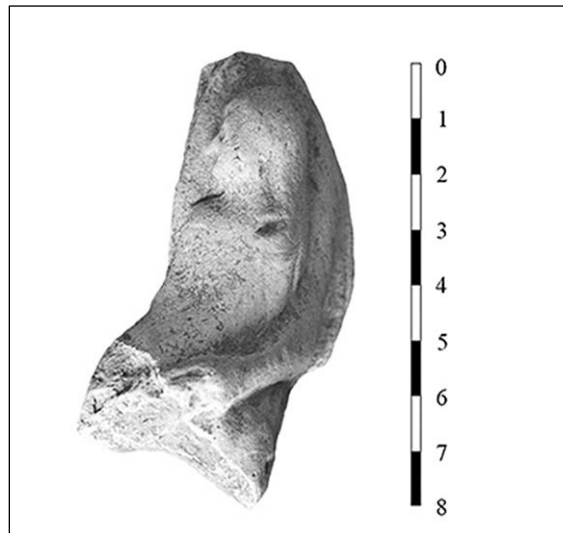


Fig. 9. Frammento di *kourophoros* da un edificio di culto punico sull'acropoli di Selinunte; da CHIARENZA 2017, fig. 11.



Fig. 10. Testa femminile dal terrazzo dei donari di Agrigento (alt. max. cm 15); da ANZALONE 2015, fig. 1.